



Le prove della «Carmen» che aprirà la stagione della Scala

Lirica Evitato lo sciopero dell'orchestra, il 7 dicembre una «Carmen» con tutti i vip

Scala, la Grande Prima si fa

MILANO — Negli anni caldi della contestazione era divenuta una ghiotta occasione per esercitarsi nel tiro al bersaglio, da effettuarsi possibilmente con uova. Oggi tutto questo non è più di moda mentre parteciparvi è tornato ad essere occasione da pochi intimi con la jet society a disputarsi gli ultimissimi posti.

Non si può neppure dire, però, che tutto sia tornato come prima, secondo l'ormai stereotipato cliché di un riflusso che assomiglia sempre di più ad una restaurazione. A confermare quest'altra tesi, cioè che non tutto è tornato come prima, basta pensare alla singolare vertenza con cui l'orchestra del tempio della lirica italiana stava per mandare all'aria questo

appuntamento: il più atteso dalla critica ed anche dal pubblico. Fino all'ultimo, infatti, i professori d'orchestra hanno minacciato di incrociare braccia e strumenti, a causa della retribuzione, che appiattisce troppo la loro diversa professionalità, e dell'organizzazione del lavoro, che — sostengono — li penalizza ulteriormente.

Se va avanti così all'orchestra della Scala non resterà più nessuno, avevano tuonato i loro salotti di prova questi musicisti, di solito sacrificati all'ombra dei protagonisti.

Una serie di incontri con la direzione del teatro, però, ai quali hanno potuto mandare i loro rappresentanti, scavalcano i delegati sindacali, sono riusciti se non a risolvere, almeno

a rimandare a subito dopo la «prima» il nocciolo della questione. Non senza aver prestato agli orchestrali garanzia di tenore nel debito conto le loro rivendicazioni e di risolvere la vertenza entro il termine del 15 gennaio prossimo. La «prima» di Sant'Ambrigo, dunque, è ormai salva.

L'attesa, che in città resta discorso riservato a pochi circoli di appassionati, nei corridoi e negli uffici del palazzo del Pier Marini diventa dato tangibile, quantificato e scandito, nel trascorrere del tempo, dagli incessanti squilli dei telefoni, che chiedono con monotona ripetitività l'ultimo posto per la «magica» serata.

Il costo del biglietto rende poi manifesto lo spirito tutto particolare che anima l'importante apertura della stagione: un palco si paga 385 mila lire, mentre per la platea c'è un piccolo ritocco: 440 mila lire. Nonostante il prezzo, il 15 ottobre (giorno in cui si è aperta la vendita per la «prima»), il migliaio di posti non riservati alle autorità è letteralmente andato a ruba. Tra i più pronti ad accaparrarsi un palco è stato Stefano Casiraghi, che ha potuto così offrire alla sua splendida signora, la principessa Caroline di Monaco, un omaggio del tutto particolare. L'incasso — abbastanza semplice fare i conti — sfiora il mezzo miliardo; mentre per tutte le rappresentazioni della «Carmen» sarà aggiunto il miliardo e duecento milioni: il 30 novembre, giorno in cui si è aperta la preventiva per le repliche, circa 3.000

A Busseto si parte con «I Lombardi»

MILANO — Busseto ha deciso di compiere uno sforzo particolare: il teatrino, inaugurato nel 1868 e dedicato a Verdi, aprirà il 9 dicembre prossimo con «I Lombardi alla prima crociata». L'annuncio è stato dato nella sede degli Amici della Scala dal sindaco di Busseto e da Carlo Bergonzi, che ha tenuto un corso di un mese per i giovani cantanti, i finalisti del concorso per voci verdiane che formano le compagnie per le quattro recite (9 e 11, 13 e 16 dicembre).



Gigi Proietti

Di scena A Roma, con la lettura di un copione di Shepard

Proietti, splendido attore nel Far West

ROMA — «Il testo fa testo» ecco un'insegnamento (o vogliamo dire intestazione?) che non è soltanto un gioco di parole. Sotto di essa si avvia un ciclo di «letture» (a cura di Rodolfo di Giammarco e Luciano Meldolesi), che noi attori faremo di copioni ancora ignoti al pubblico; e ciò nel quadro della programmazione, tutta dedicata alla drammaturgia straniera contemporanea e intitolata «Teatro e Teatranti '85», in corso al Piccolo Eliseo. Le «letture» fungeranno da complemento alle rappresentazioni vere e proprie, forniranno un ulteriore contributo alla conoscenza del panorama teatrale mondiale.

Il caso di Sam Shepard, di cui Luigi Proietti ha interpretato a tavolino, lunedì sera, *True West* («Il vero West», 1980), è, ad esempio, abbastanza singolare. Il pubblico italiano sa qualcosa di lui come sceneggiatore (da *Zabriskie Point* di Antonioni a *Paris, Texas* di Wim Wenders, di prossima uscita), e qualcosa anche come attore di cinema (dal *Giorno del cielo* a *Frances*, al più recente *Uomini veri*); ma del suo ruolo di attore per la scena qualcuno, appena, è stato tradotto, e nessuno, o quasi, allestito: fuggevolmente, si è potuto vedere a Roma, anni fa, *Tongues*, co-autore e interprete Joe Chaikin, un nome glorioso dell'avanguardia americana.

Con l'avanguardia, l'ultimo Shepard (dopo *True West*, altro grosso successo è stato, oltre oceano, *Foot for love*) non sembra avere più troppo da spartire. Semmai (come è stato osservato), alle spalle del commediografo, oggi poco più che quarantenne, può profilarsi l'ombra d'un O'Neill, con i suoi colaudati inferni domestici. Potenza delle tradizioni.

Di certo, la «vecchia frontiera», storia e leggenda, mito, modo di pensare e precaria realtà attuale, è presente spesso nell'opera di Shepard. Nel *True West* ci sono due fratelli, Austin e Lee: il primo, l'intellettuale della situazione, sta scrivendo un «trattamento», di ambiente appunto western, ma di meliosa ispirazione; per un grosso produttore; il

secondo gli ruba il posto, per così dire (del resto, dopo vari strani mestieri, la sua professione attuale è quella del ladro), proponendo una storia stampalata, ma che dovrebbe avere il timbro della «verità». Il raffinato Austin finisce a fare «il negro» al rozzo Lee, quindi i ruoli si scambiano: Austin si ubriaca e si mette a svaligiare appartamenti, Lee tenta invano di cavarsela da solo alla macchina per scrivere. L'arrivo della madre, da una vacanza in Alaska, nella casa ridotta un porcile, non attenua il conflitto, anzi lo acuisce sino alle soglie delle estreme conseguenze.

Nostalgia e ironia, tragedia e farsa, autentico e falso appaiono miscelati, nella commedia, con calcolata ambiguità: la gente ride quando sente evocare un Kirk Douglas che, sullo schermo, «moriva per amore del suo cavallo»; ma quel film (*Solo sotto le stelle*, 1962, sceneggiatura di Dalton Trumbo, regia di David Miller) è esistito davvero, ed era davvero bellissimo...

Del doppio registro, tematico e stilistico, di *True West*, Proietti ha offerto una magistrale illustrazione, dando voce ai quattro personaggi (e soprattutto ai due principali) con quel tanto, e non più, di differenziazione vocale e gestuale che serve a individuarli. E descrivendo il luogo dell'azione, attraverso le minuziose didascalie di Shepard, con tanta incisività, che veramente una sedia, un tavolino, una candela accesa di quando in quando, una bottiglia d'acqua minerale, un bicchiere, il copione via via sfogliata, un parco disegnato di luce, non bastano a avanzare, perché il fantasma del teatro prendesse corpo, ancora una volta.

Avvincente per un'ora e tre quarti, senza interruzione, dalla «lettura» (o vogliamo dire dallo «spettacolo») l'affollata platea è esplosa, alla fine, in un fragoroso prolungato applauso.

ag. sa.

Il premio A Milano

E Oshima diventò figlio di re Ubu

MILANO — Con una serata mondana di stampo milanese, presenti in sala scrittori, attori (oltre ai premiati i fratelli Maggio al completo, Tino Carraro, Gabriele Ferzetti, il gruppo dell'Elfo), direttori di teatri e di televisione, responsabili di uffici stampa, belle donne sfacciate, ragazzi e ragazze affascinati dai contorsionismi della body builder Anna Cuculo, il Premio Ubu ha emesso il suo settimo vagito.

«Premio birichino», come lo ha definito il suo inventore Franco Quadri, critico e saggista oltre che direttore del settore teatro della Biennale, gli Ubu 1983-1984, in sintonia con il nome che portano vorrebbero gettare un sasso dentro il mare calmo del cinema e del teatro: assegnare dei riconoscimenti un po' controcorrente che tengano presente — ha detto Quadri — la passione e la qualità. Ma il Premio Ubu è anche altro: innanzitutto una *self promotion* del *Patologo*, annuario di tutto ciò che fa spettacolo, 386 pagine colme di foto, di dati altrimenti introvabili, di notizie, di analisi, su cinema, teatro e televisione (edito dalla Ubulibri costa 38.000 lire a volume).

Premiato ex aequo con Coppola (*Rushmore* e *Il giorno*) per il migliore film straniero con *Furo* il giapponese Nagisa Oshima, ha inviato da New York un telegramma in cui si dichiara felice di

ricevere questo premio proprio in Italia «culla — dice lui — di tutte le arti». E invece presente con la sua aria un po' stralunata Nanni Moretti che ritra senza spiccare una parola l'Ubu 1984 come migliore attore per il suo film *Bianca*. Victor Poletti nelle vesti, per lui inedite, di Michele Strogoff, cioè di messaggero di Federico Fellini (che sta girando a Roma *Fred Astaire e Ginger Rogers* con la Masina e Mastroianni e che ha inviato un telegramma in versi) e di Maurizio Milonetti, premiati rispettivamente per la regia e i costumi di *E la natura*, e invece loquacissimo Fellini, il cinema, su di sé e sul fatto di essere presidente della Nazionale di calcio attori. Mancano anche Stefania Sandrelli, (migliore attrice per *La chiave* e Antonio Nardi (fotografia di *Io con te non ci sto più*).

Presenti in massa, invece, teatranti, dal Teatro sull'acqua di Gargnano premiato per la miglior ricerca sperimentale a Gianni Fiori (le musiche per *Spazier gang*), a Federico Tiezzi per la ricerca drammaturgica di *Genet a Tangeri*. Ma la giuria degli Ubu 84 per il teatro composta da critici e dalla redazione del *Patologo* un po' frastornata da un'annata teatrale non troppo straordinaria, ha voluto quest'anno non assegnare i premi per il migliore attore e per un nuovo attore o una nuova attrice. Ha invece assegnato l'Ubu come migliore attrice all'appaldata Paola Mannoni (per *Le Trachinie* e *Fedra*), ed a Massimo Castri, che ormai ha una consuetudine con gli Ubu visto che è la terza volta che li riceve, per la migliore regia (*Le Trachinie*). Premiati anche Santagata e Morganti per *Il Colapranzi* di Pinter, quest'anno aureolato da più di un riconoscimento (hanno anche ottenuto recentemente il Premio della critica).

Migliore spettacolo è invece stato considerato *Genet a Tangeri*, incursione nel mondo dello scrittore «maledetto», francese dei pluripremiati Magazzini Criminali, che sono venuti a Milano accompagnati dalla sindacatura di Scandicci. Era anche presente il pittore spagnolo Eduardo Arroyo premiato per le bellissime scenografie di *Nostalgia*, spettacolo presentato al Piccolo Teatro con la regia di Klaus Gruber. Così fra applausi, convenevoli e un buffet per nulla patafisco, si è conclusa la settima edizione dei Premi Ubu.

Maria Grazia Gregori

Danza A Torino

Ma come balla bene quel tennista

Nostro servizio

TORINO — Per inaugurare il 40esimo Festival Internazionale del Cinema Sportivo è stato scelto un abbinamento già collaudato nella precedente edizione, sport e danza. E questo un binomio difficile, un confronto improbabile nonostante lo sport abbia suggerito e continuato a suggerire spunti di movimento e temi alla danza e la danza abbia senz'altro contribuito a ingentilirle molte discipline come la ginnastica artistica e il nuoto sincronizzato.

Eppure, grazie al ballerino e coreografo americano Dennis Wayne e ai suoi Dancers, fatti venire appositamente da New York, e grazie all'apporto della coreografa di casa al Nuovo Carlo Perotti, 200 atleti distribuiti per discipline — dal pugilato al ciclismo, dalla pallacanestro alla scherma — hanno dato vita a uno spettacolo piacevole e ben costruito.

Mettendo in luce le diversità che separano le due discipline fondamentali del corpo, abolendo la componente essenziale dello sport (cioè la competizione), *Sportdance Torino 84*, muove i muscoli di varia lunghezza e ampiezza e gli abbellimenti colorati degli atleti in un progetto a

incastri: ogni sport viene chiamato in campo da una sorta di maestro di cerimonie (Dennis Wayne) e ogni volta, per cinque volte, il *melange* baciato di belle luci *soft* è da una musica pertinente, si dischiude in cinque pezzi di danza veri e propri. E qui val subito la pena di notare la straordinaria affinità dei Dancers con un certo ideale di movimento irrefrenabile e continuo con arresti e riprese subitane, con scatti, cambi di velocità.

I Dancers non sono i Pibolus che il pubblico italiano conosce molto bene e ormai associa, anche per via della loro formazione di base, a un plasticismo muscolare atletico e semi-sportivo. E non sono nemmeno guidati da un coreografo che, l'espressione, la forza di un qualche messaggio che turbi il fluire armonioso, impeccabile, ma talvolta artificiale della danza. Anche se in almeno due delle coreografie in programma, *Are of Pinter* e *Free For All*, entrambe di Norman Walker, compare una superficiale atmosfera stile Martha Graham, la ricercatezza di costumi semimitologici come il superbo *Diversion of angels* e lo spirito giocoso di un balletto a coppie. Spunti puramente epidermici. Se la Graham aleggia ma non penetra mai, è infatti nella prodigalità di passi di danza e nel loro incastro, nel meccanismo di un gioco spiritoso all'estrazione che i Dancers danno il loro meglio. Si replica fino alla prossima settimana con due inserimenti di sicuro successo per domenica: Luciana Savignano e Paolo Bortoluzzi.

Marinella Guatterini



Questo marchio garantisce l'allevamento e la qualità della carne italiana

(nel rispetto delle leggi e con controlli sanitari)



Il nostro domani dipende anche dalle nostre scelte alimentari quotidiane. Perché chi consuma carne bovina ha diritto di sapere da quali allevamenti proviene, e come viene trattata prima di arrivare sulla sua tavola.

Perché le Carni Italiane Bovine Garantite sono dell'intelligente lavoro degli allevatori volontariamente consorziati, all'avanguardia nel campo zootecnico, e specializzati nella produzione di alimenti naturali.

Perché la produzione italiana può creare occupazione agricola ed industriale, riducendo le importazioni ed offrendo quindi risposte concrete ai fabbisogni nazionali, sia in senso economico che alimentare.

Le Carni Italiane Bovine Garantite sono dunque un grande passo avanti nella tutela dei diritti del consumatore, perché offrono una garanzia certificata dall'allevamento alla vendita.

Le Carni Italiane Bovine Garantite si possono acquistare nelle macellerie autorizzate che espongono il marchio «Carni Italiane Bovine Garantite». Queste macellerie vengono accuratamente selezionate per la loro attenzione alle esigenze dei consumatori, e perché assicurano alla propria clientela la qualità e la genuinità del

le Carni Italiane Bovine Garantite. Scegliendole possiamo fare molto per noi e per il futuro di tutti.

- CO-ALVI
- CINQUE ERRE
- CARNI PADANE



Carni Italiane Bovine Garantite
Dall'allevamento al consumatore una garanzia di qualità

ASSOCIAZIONE ITALIANA ALLEVATORI CON LA COLLABORAZIONE DEL CONVAGRI ED IL PATROCINIO DEL MINISTERO AGRICOLTURA E FORESTE